VITA DEL B. GHERARDO DA VILLAMAGNA,

FRATE SERVENTE DE' CAV. DI MALTA, E RELIGIOSO DEL TERZ' ORD. DI S. FRANCESCO,

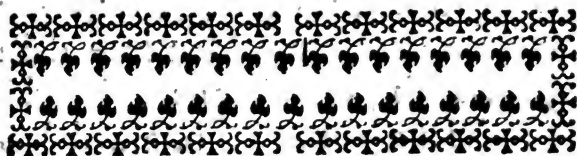
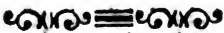
Dedicata

AL SUO DILETTO POPOLO, E A' DIVOTI DELLO STESSO BEATO

DA OTTAVIANO MONZECCHI
Pievano di S. Donnino
a Villamagna.

IN FIRENZE NEL GARBO,

Da Giuseppe Manni. MDCCIX.

Con Licenza de' Superiori.

VITA
DEL B. GHERARDO DA VILLAMAGNA.

LA Vita del Beato Gherardo ſi è qui raccolta da quello, che di lui ſcrivono il Boſio nell' Iſtoria de' Cavalieri di Malta nell' Anno 1242. le Croniche di S. Franceſco tradotte dal Diola par. 2. lib. 1. c. 11. il Razzi nelle Vite de' SS. e BB. Toſcani, il Mazzara nel Leggendario Fran-

cescano a' 13. di Maggio: e che si cava da alcune Memorie della Chiesa di Villamagna. Benchè non ci sia rimasta notizia delle più illustri azioni di questo Beato per diversi saccheggiamenti seguiti in quel Villaggio, e specialmente per quello del 1360. in cui fu rovinata fin la sua Chiesa; nondimeno con quel poco di memorabile, che di lui ci è rimasto, si procurerà di muovere il Lettore alla divozione di esso, e all' imitazione delle sue virtù.

Da poveri Agricoltori della Famiglia Mecatti nacque il B. Gherardo nel piccolo Castello di Villamagna, cinque miglia distante dalla Città di Firenze Fin da' più teneri anni si mostrò inclinato alla pietà, e alla divozione. Era egli Lavoratore de' Signori Folchi: or mentre coltivava le loro

terre

terre confiderava, che non minor cultura di spirito richiedeva il terreno del fuo cuore. Il Signore, che fuole ordinariamente illuminare i fuoi Servi con illuftrazioni più confacevoli alla lor professione, e al loro ftato, non mancò certamente di far conofcere anche a Gherardo, che ficcome, per render fruttiferi i campi, è necefsario vangarli, zapparli, concimarli, e ararli, perchè altrimenti quanto più graffi appariscono, tanto più riefcon fertili d' erbe felvagge, di triboli, e di fpine; così era a lui neceffario colla macerazion del fuo corpo, e colla mortificazione delle fue paffioni, fendere, rompere, e col digiuno impinguare il terreno del fuo cuore; perchè altrimenti il fuo buon naturale non gli averebbe giovato ad altro, che a produr

nocivi germogli, e velenosi frutti di morte. Gherardo dunque prima d' ogni altra cosa si appigliò ad una prudente, forte, e costante mortificazione di tutto se stesso, per così disporsi a ricever la celeste semenza delle divine inspirazioni: procurò poi con tutta l' attenzione del suo spirito di vegliare, e portarsi in modo, che o non vi fusse dal nemico soprasseminato il loglio di sentimenti cattivi, specialmente sotto specie di bene; o soprasseminato, che vi fusse, non venisse avanti, e prevalesse. E perchè il campo del suo cuore non s' indurisse, e divenisse sterile per mancanza d' acque, l' irrigava colle lacrime della penitenza, e col fervore dell' orazione implorava da Dio quel benigno influsso, e calore della sua grazia, che fa rendere fin' al frutto

to

to centeſimo , e ſenza la quale tutto è ſterilità , tutto è perduto. Ma perchè beniſſimo vedeva, che per quanto ben coltivato, e fruttifero ſia un podere, il tutto rieſce inutile, e vano, ſe con una folta ſiepe, o altro forte riparo non è difeſo dalla rapacità degli uomini, e dal guaſto degli animali; perciò atteſe fin da' primi anni a circondare il tenero giardino dell' Anima ſua colla cuſtodia de' ſuoi ſentimenti, colla fuga da ogni curioſità, e dalle cattive converſazioni, dandoſi tutto alla dolce ſolitudine, e all' interiore, ſuave, ed intimo raccoglimento del ſuo ſpirito con Dio.

Gherardo di dodici anni rimaſe privo de' ſuoi poveri, e amati Genitori per cagion del mal contagioſo, che gli aſſalì; ma non per queſto fu punto abbandonato da

quella ſpecial Provvidenza di Dio, che ſempre veglia a favor de' ſuoi veri Servi. Gherardo penſava a Dio, e l' unico ſuo affare era il cercar di dargli guſto in tutte le ſue operazioni, e faccende; perciò Iddio in modo particolare pensava a Gherardo, e con Gherardo aveva le ſue delizie. Nell' iſteſſa povertà, agli occhi del Mondo più deplorabile, trovava teſori di Paradiſo; e nelle più ſenſibili diſavventure ſperimentava le dolcezze dell' amor di Dio, perchè in ogni più ſiniſtro accidente trovava efficaci motivi da ſempre benedire il Signore. E chi così ben ſe l' intende con Dio, ha trovato il vero, e unico modo di viver ſempre contento, e beato sì nel tempo, come nell' eternità. Nella Famiglia Fiorentina de' Folchi, non meno Illuſtre per chiarezza

rezza di sangue, che per pietà di coſtumi, furono tre fratelli, e otto nipoti tutti Cavalieri dell' Illuſtriſsima Religione di S.Gio: Geroſolimitano, detti in oggi di Malta. Uno di queſti pii nipoti (non ſi ſa chi) non contento d' eſser padron di Gherardo, rapito dalla di lui bontà, e docilità, volle fargli anche da Padre, non che da Tutore in quella ſua pupillare età: per queſto lo levò dalla cultura del campo, e con vantaggio del ſuo ſpirito lo preſe a coltivare, e inſtruire nelle buon' arti in caſa propria. In breve tempo fece tanto profitto nelle virtù, nella bontà de' coſtumi, nella prudenza; e nel modo di operare divenne sì grazioſo, modeſto, grave, e amabile, che gli fu commeſso il governo della Caſa. In queſta ſopraintendenza ſeppe sì bene

bene accoppiare l' autorità del comando colla dolcezza del procedere, che tenendosi sempre per l' infimo della servitù, era dalla servitù amato, obbedito, e venerato come Padrone. Iddio non manca certamente anche in oggi di compartire a persone campagnuole maniere civili, e talenti d' alto affare: il male si è, che non si cercan questi tesori nascosti ne' campi, o se taluno se ne ritrova, non si conosce il merito di quella limosina, che serve al supplimento, e alla cultura di tali soggetti.

Sperimentata già la virtù, il merito, e la fedeltà del giovanetto Gherardo, uno di quei buoni Cavalieri suoi Padroni chiamato in Siria, per combattere contro i Turchi, lo volle condur seco, sperando più nelle di lui orazioni,

ni, che nel valore della ſua ſpada; e credendo certamente che gli ſarebbe almeno di gran conforto ne' ſiniſtri accidenti. Così la diſcorrono i veri Cavalieri di Criſto. Non furono vane le ſperanze del piiſſimo Religioſo, poichè incontrati diverſi pericoli in terra, e in mare, furono finalmen- condotti ſchiavi. Non mancò loro che ſoffrire in quella ſervitù, ma non mancarono altresì loro motivi da benedire il Signore in vedere l' incoſtanza delle terrene proſperità, per diſtaccarne l' affetto; e in fiſſar lo ſguardo della Fede nell' immutabilità de' beni eterni, per ſoſpirarne il poſſeſſo. Ma perchè l' abbandonarſi tutto alla divina diſpoſizione è un ſicuro ſecreto da uſcir prontamente da qualsiſia più lacrimevole calamità; facendo così i due buoni

Soldati, e seguaci del Crocifisso, si compiacque il Signore di liberarli dalla loro penosa schiavitudine; ma non per questo ebbero la sorte di ritornarsene ambedue alla Patria; perchè il buon Cavaliere se ne morì nella Siria, come aveva predetto Gherardo; e se ne andò in Cielo a godere il dolce riposo delle sue virtuose fatiche, come piamente può credersi, specialmente per l' orazioni, ed assistenza di questo buon Servo di Dio, il quale non averebbe creduto di compir bene alle parti di fedel servo, e di riverente figliuolo, se non avesse fatto il possibile, per assicurargli il possesso del Cielo, unico, e sospirato termine d' ogni loro viaggio.

Privo Gherardo di sì buon Padre, e Padrone, per maggiormente infiammarsi nell' amor di Dio,

si

ſi portò alla viſita de' sacri Luoghi di Paleſtina ſantificati dal divin Sangue , che il buon Giesù per noſtra ſalute tutto vi ſparſe. Ripieno di celeſti benedizioni, colla mente feconda di quei ſovrani Miſterj, e col cuore tutto acceſo di carità , guidato da i gagliardi ſtimoli di gratitudine a' dolori di Giesù , ſe ne tornò al ſuo paeſe di Villamagna. Stette quivi quaſi due anni occupato in opere pie, degne del ſuo fervore ; ma come quegli che conoſceva eſſer talora conveniente laſciare Dio per Iddio , e che meglio s' incontra il guſto del Signore col privarſi delle proprie ſodisfazioni , e col ſoggettarſi all' altrui prudente , e ben regolato volere ; condeſceſe alla religioſa richieſta d' un' altro Cavaliere de' medeſimi Folchi , che lo volle di nuovo condur ſeco in Siria,

ſti-

ſtimando egli certamente, che con sì buon compagno non gli ſarebbe accaduto infortunio sì diſaſtroſo, che non foſſe per riuſcirgli di giovamento. Ha un gran capitale di ſue fortune chi oltre alla grazia di Dio, che ſempre deve aver nel cuore, cerca ne' ſuoi affari di accompagnarſi con chi ben ſe la paſſa con Dio.

Anche a queſto generoſo Cavaliere non andarono fallite le ſue ſperanze. Arrivato con Gherardo in Siria, procurò con eſſo di umiliare i nemici di S. Chieſa, e gli riuſcì felicemente. Trovandoſi egli una volta in una nave con ſoli venti ſoldati, s' incontrò in un' altro legno nemico, dove ne erano centoventi preparati tutti a combattere. Non ſapendo in sì pericoloſo cimento a qual partito appigliarſi, perchè pareva im-

impossibile il potersi salvar colla fuga, e incredibile il vincer col ferro: Gherardo illuminato da Dio disse, che si doveva combattere, perchè non è difficile al Signore il salvare o con molti, o con pochi; e promettendo a' suoi la vittoria, gli animò all' impresa. La speranza vinse il timore, diedero di mano all' armi; e mentre i soldati da una parte generosamente combattevano col ferro, Gherardo dall' altra abbatteva i nemici coll' orazione. L' esito fu, che in breve mandarono a fil di spada cinquanta Infedeli, con fare schiavi gli altri, e condurli tutti in trionfo, senz' altra perdita che di due soli Cristiani.

Conosciuto da' Cavalieri Gerosolimitani, che il più forte del loro valore nell' imprese derivava dall' assistenza di Gherardo, se ne

ser-

servirono in molt' altre occasioni, nelle quali parimente restarono per suo mezzo vincitori de' loro nemici, e si liberarono da parecchi assedj. Sparsasi per ciò da per tutto la fama de' suoi meriti, e attentamente osservata, e ammirata la bontà della sua vita, come di persona grandemente grata al Signore, senza guardare alla bassezza de' suoi natali, gli diedero l' Abito, e la Croce di Frate servente della loro insigne Religione. Da lui, come da un' Oracolo prendevano consiglio non solo i Cavalieri de' Folchi, ma tutti quelli, che si ritrovavano in affari di difficile risoluzione: diceva loro con ogni candore, e con tutta carità ciò, che glie ne dettava il cuore illuminato, e acceso da lume divino; ed essi ritrovavano chiaramente la verità

di

di ciò, che aveva loro predetto nell' esito di ciascuna cosa fin ne' confini della Siria, e della Toscana. Or se questo Beato tanto potè contro i nemici visibili in Terra, quanto più potrà adesso in Cielo a favor de' suoi veri Divoti contro gl' invisibili d' Inferno, da' quali ognuno è giornalmente insidiato, e combattuto, e molti bene spesso son vinti? E se egli assistito da lume profetico scorgeva tanto da lungi l' esito prospero, o infelice delle cose future; con quanta maggior fiducia potranno i suoi Seguaci ricorrere ora a lui, ch' è tutto investito dal lume della Gloria, per accertare nell' elezione, e nel buon' incamminamento di quelle cose, dalle quali depende l' assicuramento della loro eterna salute?

Questo novello Cavalier di Cri-

sto servì con ogni fedeltà circa sett' anni quella Religione militare ne' sacri Tempj, a' pellegrini, a' poveri, agl' infermi negli Spedali, e a quanto la carità l' obbligava, e richiedeva da lui l' obbedienza. Con questa forte pratica di virtù avvalorata dall' orazione, e dalla frequenza de' Santi Sacramenti, che sono il vero, ed unico modo di santificarsi, Gherardo si sentiva interiormente invitare a più alta perfezione di vita; e tanto più quando di nuovo si portò alla visita di quei Santi Luoghi, dove Iddio aveva operati gl' ineffabili Misterj della nostra Redenzione. Come a vero amante del Crocifisso suo Bene, alla rimembranza di quanto Questi aveva operato per lui, gli si accese nel petto un' affetto sì gagliardo di grata corrispondenza a un tanto amore,

che

che lo guidava alla pratica di più ſtretta povertà, di ſolitudine più ritirata, di raccoglimento più intimo dell' Anima ſua con Dio, e di un diſtacco più univerſale, e più generoſo da tutte le coſe del Mondo. Per ſecondare queſta ſpecial condotta della grazia procurò, ed ottenne di tornarſene alla Patria, benchè non ſenza difficultà de' ſuoi Superiori, che conoſcevano il gran teſoro, che Iddio aveva per fin' allora depoſitato nelle lor mani. Si partì dunque coll' obbedienza de' ſuoi Maggiori, che è quanto dire colla benedizione del Signore; ma entrato in alto mare gli ſi ſollevò contro una furioſa tempeſta: ricorſe l' umil Gherardo coll' orazione al Signore, qual teneva per guida d' ogni ſuo viaggio, e per unico refugio di tutte le ſue ſperanze; e tanto

 baſtò

baſtò per calmar la furia dell'onde, per liberar ſe, e i compagni dalla tempeſta, e per giunger ſano, e ſalvo alla ſpiaggia del mar Tirreno.

Prima di tornarſene a Villamagna, per effettuare l'alto diſegno, che aveva, di far vita eremitica, paſſò per Firenze: quivi per ſua buona ſorte, e per iſpecial provvidenza di Dio, trovò il Serafico P. S. Franceſco: s'abboccò ſeco, gli conferì il ſuo interno, e conoſciuto dal Santo, che Gherardo era guidato dalla grazia a profeſſare il ſuo nuovo Inſtituto; gliel'approvò, gli diede l'Abito del ſuo Terz'Ordine, e gl'inſegnò il tenor di vita, che doveva tenere: così aggiungendo precetti a precetti, regola a regola, e voti a voti, poſe la Croce bianca di Malta ſull'abito peni-

ni-

nitente di S. Franceſco, e ſe ne andò a far vita contemplativa, e ſolitaria in una povera caſetta a Villamagna, volendo il Signore, che egli col ſuo eſempio invitaſſe in modo ſpeciale tutti quelli del ſuo paeſe, a far penitenza de'lor peccati; e a perſuader loro più coll' opere, che colle parole, che il maggior' affare, che tutti abbiamo, è quello di ſalvar l' Anima; e che tutto è ben' impiegato, e meglio ſpeſo, quando ſi tratta della conquiſta del Cielo. Ritiratoſi dunque nel piccolo ſuo tugurio faceva una vita più angelica, che umana: ſaziava la mente con aſſidue orazioni, e meditazioni; macerava il corpo co' digiuni, e colle diſcipline; portava ſulle carni un' aſpriſſimo cilizio; praticava in ſomma sì auſtere, e rigide penitenze, che parevano in-

insopportabili all' umana fragilità; onde alcuni Scrittori non ebbero dubbio a chiamarlo nuovo Antonio, ed Ilarione de' suoi tempi.

Non stimava sufficienti a mantenersi continente tutti questi rigidi trattamenti del corpo, volle aggiungervi, come cose sopra tutto necessarie a questo, la fuga dagli spettacoli, da ogni vana, e inutile conversazione, e specialmente dalle Donne: quando dalla necessità era astretto a trattar con loro, se ne sbrigava con pochissime parole. Sapeva, che con esse vi è poco da guadagnare, e molto da perdere che anche per guidarle nello spirito, assai più giova l' umile, e fervente orazione, che le molte instruzioni: non si curava di guadagnarle tutte a Cristo, quando ciò dovesse esser

eſſer con detrimento dell' Anima ſua: teneva per coſa molto civile, e degna della ſua Croce di Malta, l' uſar con eſſe qualche santa ruſticità, per mantenerne illibato il bel candore: non ſi curava di ciò, che foſſe per dirne il Mondo, ſol premeva in quel che inſegna il sacro Cerimoniale dell' Evangelica purità.

L' eſſer così riſervato in trattar con Donne non gli ſcemava, ma gli accreſceva la venerazione, e le limoſine; e lo rendeva più grato a Dio, e agli Uomini, perchè poneva tutto il ſuo penſiero nell' adempimento della Legge divina, non in ſecondare il genio delle perſone; e tutto ſi abbandonava alla provvidenza di Dio, non alla protezione de' ſuoi amorevoli. Così è, Iddio è tutto per noi quando noi ſiamo tutti per lui.

Or con Dio, che cosa ci può mancare? Era Gherardo vigilantissimo in osservar le strettezze della serafica povertà, stimata da lui segreta miniera de' celesti tesori. Distribuiva quanto aveva a' poveri, e agl' infermi, senza riserbarsi nè meno il vitto necessario al proprio sostentamento. Stimolato dall' umiltà, e dalla carità, andava ad accattare, portandosi alle volte sino a Firenze con un' asinello carico, per cavarne il vitto per se, e per far delle limosine agli altri.

Per più macerare il suo corpo, e mantenerlo obbediente allo spirito, di notte tempo per non esser' osservato, e per fuggir la stima degli uomini, andava tre volte la settimana per lo spazio di tre miglia in circa colle ginocchia per terra, a visitar tre Chie-

se poste sopra tre Monti, cioè quella di Montauto, di S. Maria a Regnalla, e dell' Incontro. Il Lunedì applicava questo santo viaggio per sollievo dell' Anime del Purgatorio, il Mercoledì per i peccati suoi, e il Venerdì per quelli di tutt' i Fedeli, e per la conversione degl' Infedeli. Il divoto, e penitente Pellegrino nel salir l' erta ripida dell' Incontro si soleva riposar sopra un gran sasso: or il Signore, per dimostrar quanto gradisse questo suo faticoso ossequio, ammollì la durezza di quella pietra in modo, che anche in oggi vi si vedono le vestigie delle sue dita, e mani, che Iddio miracolosamente vi stampò a perpetua memoria; per dimostrar certamente a' Fedeli, che Egli, quando vede in noi segni di vera penitenza, s' intenerisce tutto

verso

verſo di noi per compaſſione, ed è più pronto a perdonarci, e ad eſaudir le noſtre ſuppliche, di quel che ſiano ad ammollirſi fin per miracolo i più duri macigni. Quelli di Villamagna per la venerazione, ed oſſequio, che portano a queſto Beato, viſitano proceſſionalmente a ſua imitazione le dette tre Chieſe in alcuni giorni dell' Anno, cioè le prime cinque Domeniche di Quareſima, cantando le di lui glorie, e implorando la potente interceſſione de' ſuoi meriti. Queſti ſenza dubbio riuſciranno efficaci a favore di quei ſuoi Divoti, i quali in vece di far quel ſanto pellegrinaggio colle ginocchia per terra, lo faranno col cuor contrito, e con sì vivi ſentimenti d' umiltà, che il Beato ſi degni di riposare ſulla pietra de' loro cuori, per ammollirne la durezza, e cavarne

ne perenni lacrime di vero pentimento.

Sparsasi da per tutto la fama delle virtù di Gherardo concorrevano a truppe al suo piccol tugurio di Villamagna i Popoli delle Terre, e Città, vicine, e distanti. Egli, per non perder con essi il tempo senza frutto, predicava loro con gran fervore di spirito la divina parola, e dava mirabili avvertimenti per lor salute. Non posson mancare parole di vita eterna a chi predica coll' esempio, a chi ha sempre aperto il cuore alla divina Sapienza, e a chi abita colla mente in Cielo, come faceva questo Beato.

In somma fu egli sì grato, e caro al Signore, che anche in questa vita lo volle onorare colla prerogativa di molti miracoli a benefizio della sua Chiesa. Una

sera

ſera vicino alle ventiquattro un Bambino da una grande altezza cadde ſopra certe pietre, e ſi roppe tanto malamente il capo, che per l'abbondanza del ſangue, che gli uſcì, ebbe a morire: il pio Gherardo moſſo a compaſſione di lui, e de' ſuoi afflitti parenti, vi poſe la mano, e colla mano la benedizione del Signore; gli aſciugò il ſangue, l'unſe coll'olio, lo bagnò col vino, gli faſciò la ferita, lo poſe nel letto, e col fazzoletto, che teneva a cintola, gli coprì la faccia. La mattina ſeguente circa dieci ore il Figlioletto, vedendoſi affatto ſano, uſcì dal letto con gran ſtupore di tutti, che perciò non ceſsarono di benedire il Signore nel ſuo Servo. Oh quanto più lacrimevole di queſta è la caduta di coloro, che per un peccato mortale perdono la

gra-

grazia di Dio! Dal più alto Cielo precipitano nell' Inferno, e quel che è peggio, vi si precipitano con brio, e bene spesso con applauso de' riguardanti. Chi è che compassioni queste cadute, e le compianga? Chi è che ne ricerchi prontamente il rimedio? Il Beato Gherardo, che perfettamente conosce queste cadute esser' irremediabili a ogni sforzo di natura, altro più non desidera, che di preservar da esse i suoi Divoti; e caduti che siano per lor miseria, e cecità, di rilevarli dal precipizio, e curarli perfettamente, purchè ricorrino di cuore al suo patrocinio, e bramino la lor' eterna salute. Il Beato illumini chi n' ha bisogno.

La Figliuola d' un certo Domenico dal Ponte a Sieve essendo

do ſtata due anni inferma in un letto, appena fu tocca da un baſtone del B. Gherardo, che mandò fuora quei mali umori, che l' infettavano, e ſi levò ſana a ringraziare il Signore, che è ſempre ne' ſuoi Santi glorioſo. Iddio non ſenza miſtero opera queſte maraviglie. Quell' iſteſſo, che fa per benefizio del corpo, è molto più pronto a farlo per ſalute dell' Anima. Queſta da tanti mali umori è infetta, da quante paſſioni è tutto dì tormentata. Stende il Signore la verga de' ſuoi flagelli, per ſgravarla da queſti malori; ma non ne ſegue l' effetto, perchè ſi ſtima da noi una verga nemica, e ſi fugge. Riceviamola con riverenza, e baciamola come verga miracoloſa; e ci troveremo liberi da que' cattivi umori, che facendo altrimenti, ci condurrebbero

overo ogni dì più infetti al sepolcro. Il Beato Gherardo ce ne ottenga la grazia, e questa sia il miracolo, che con tutta filial confidenza gli abbiamo a chiedere con viva speranza di conseguirlo.

Ma in persona dell' istesso Gherardo conosceremo assai meglio questa verità, e che son tiri della divina Misericordia quelli, che noi talora stimiamo rigori della Giustizia di Dio. Giaceva egli infermo nel mese di Gennajo, e per la debolezza, e affaticamento del suo stomaco, aveva nausea ad ogni altro cibo fuorchè alle Ciliege: queste appetiva, queste desiderava; e però alla Sorella, che in questa sua grave infermità amorevolmente lo serviva, disse, che di grazia andasse a coglierne a un certo Ciliegio, e gliele portasse: recusò ella d' andarvi, perchè cre-

credeva, che delirasse per la gravezza del male, essendo impossibile il trovarvene, per esser' allora di Gennajo: ma egli le replicò, che andasse pure, che ve ne troverebbe. Obbedì ella, per non lo disgustare; e giunta al Ciliegio, lo vedde con somma sua maraviglia pieno di foglie, e di frutti, come se fosse stato di Giugno: colse un ramo pieno di Ciliege, le portò a Gherardo, e ne mangiò anch' essa alcune. Allettata dal delicato sapore tornò, per coglierne di nuovo; ma trovò la pianta, che prima era verdeggiante, inaridita, e priva di foglie, com' erano l' altre in quel rigor d' Inverno. Voleva Iddio, ch' ella conoscesse, ch' Egli aveva fatto quel Miracolo, per provvedere alla necessità del suo Servo, e non per sodisfare alla sua go-

golosità. Per questo Miracolo si suol dipignere il B. Gherardo con un ramo di Ciliege in mano, per significarci senza dubbio con esso, che se noi, come egli, viveremo fedeli al Signore, questi ci darà copiose ricolte a' suoi tempi: che il buon genio di Dio è sì lontano dal mandar le carestìe a' suoi veri Servi, che più tosto provvede loro fuor di tempo fin co' Miracoli: che la terra scarseggia in darci i suoi frutti, perchè il terreno de' nostri cuori, o non produce, o scarseggia in produrre maturi frutti di vita eterna.

Oltre al dono de' Miracoli, ebbe Gherardo anche quello della Profezìa, perchè penetrava le cose occulte, e prevedeva le future. Andandogli avanti una Donna, che usciva da confessarsi, le disse, che tornasse al Confessoro, e gli

manifeſtaſſe ſinceramente un certo peccato, che per dieci anni aveva laſciato per vergogna. Ella maravigliata di ciò, e compunta di cuore ſe ne confeſsò interamente. Queſto Beato ci ottenga da Dio una ſomma repugnanza al peccato, per non commetterlo, e tal contrizione a chi l' ha commeſſo, che vinca ogni vergogna in confeſſarlo, e faccia frutti degni di penitenza.

A una certa Bartolommea vedova, che ſi ritrovava leggiermente inferma in una ſua villa lung' Arno, diſse Gherardo, che ſteſſe preparata, e non differiſse il diſporſi alla morte co' Santi Sacramenti, perchè altrimenti ſarebbe morta in breve ſenz' eſſi. Avvertito di ciò il Curato vi accorſe, ma vedendo sì egli, come l' Inferma la leggierezza del male,

le, differirono i Sacramenti. Partitosi il Curato, e non ancor giunto alla Chiesa, ebbe la nuova, che l' Inferma era morta all' improvviso. Tutte l' infermità sono effetto del peccato, tolto questo per mezzo d' una dolorosa confessione, si toglie la vera cagione di esse. Or qual maggior pazzìa può darsi in un' Infermo, che l' indugiare a confessarsi, e a unirsi con Giesù Sacramentato, ch' è il vero, unico, e onnipotente Medico dell' anime, e de' corpi? Iddio c' illumini, e il B. Gherardo guarisca da queste infermità, peggiori di tutte l' altre, chi n' ha bisogno.

Predisse parimente a un Mulattiero bestemmiatore, che presto sarebbe affogato in Arno, se non lasciava quel vizio di bestemmiare. L' infelice non si preval-

se dell' avviso, e perciò una mattina, mentre passava il detto fiume, strappatasi la fune della nave, egli solo affogò, e rimase sepolto nell' acqua, come gli aveva predetto Gherardo. Noi siamo creati per lodare, e benedire Iddio eternamente in Cielo: or come mai può sperarsi un tanto bene da chi or lo bestemmia in Terra? L' Inferno è propria abitazione di simil gente.

Due Amici Fiorentini sentendo dire, che Gherardo era infermo, andarono a visitarlo, e consolarlo per termine d' amicizia. Quando si partirono da lui, disse a uno di essi, che si guardasse, perchè i suoi nemici gli averebbero dato addosso: questi rispose, sia fatta la volontà di Dio, basta che vi ricordiate di me nelle vostre orazioni: sì, disse Gherardo. Di lì a otto giorni essendo assalito

da'

da' suoi nemici di notte invocò Gherardo, e si raccomandò a Dio per mezzo de' suoi meriti; nè ciò fu in vano, perchè gli parve di vedersi da lui assistito, difeso, e liberato dalla morte. Ecco quanto giova il rispetto, e la stima, che si fa de' Servi di Dio ancor viventi. Non può certamente promettersi tanto chi gli deride, e disprezza, come bene spesso avviene.

Prevedde ancora, e chiaramente predisse tutti quei mali, che avvennero alla Santa Chiesa per la persecuzione di Federigo II. Imperatore, acciò s' impedissero colla penitenza, colla mutazione de' costumi, coll' orazioni, e con altri esercizj di devozione, e di carità, sapendo egli molto bene, che Iddio ci accenna l' imminente colpo della sua spada, perchè lo fugghiamo con arrenderci al-

la perfetta obbedienza de' ſuoi divini comandamenti. Così ci prevaleſſimo noi della notizia certa, che aviamo de' pericoli della morte, e dell' incertezza del quando verrà! Viveremmo certamente più preparati ad eſsa, come faceva il noſtro B. Gherardo; onde morì qual viſse.

Internatoſi egli profondamente nel penſiero della morte, che a' giuſti è il più giocondo, e allegro, cavò alcune grandiſsime pietre, per farſi la ſepoltura: ma per portarle dove biſognava, vi volevano tre, o quattro paja di buoi per ciaſcuna. Pregò un Contadino a fargli il ſervizio di condurgliele; ma non compiacendolo, chiamò a ſe due Giovenchi, che non avevano ancora tirato il giogo, gli attaccò a un gran carro, e ſu quello conduſse con

gran

gran facilità le dette pietre dove volle per vie difficili vicino a tre miglia . E' proprio de' Servi di Dio, il provare a loro più obbedienti le bestie anche più indomite, quanto essi son più obbedienti al Signore . Di simili Miracoli Iddio ne operò moltissimi per mezzo di questo suo fedel Servo, de' quali n' è testimonio la Chiesa consacrata al suo onore, l' Immagini dipinte in essa, e la certa fama, che di essi per tradizione ne corre .

Essendo stato Gherardo due volte gravemente ammalato, aveva detto di non avere a morire di quella infermità: ma infermatosi la terza in età cadente, e con perfetto sentimento, disse a un suo già Confessoro dell' Ordine di S. Benedetto, che presto sarebbe morto: al che rispondendo il Pa-

 dre,

dre, che ſteſse pur di buon' animo, che quella infermità non era mortale, e perciò preſto ne ſarebbe guarito: replicò allora Gherardo, nò Padre, ma Venerdì, o Lunedì avvenire morirò: per queſto ricevuti divotamente i SS. Sacramenti invocando la Santiſſima Vergine, S. Franceſco, e altri Santi ſuoi Divoti, godendo della loro aſſiſtenza, e de' loro ſuavi Colloquj, chiamato alla Celeſte Patria allegro, e ſorridendo placidamente ſpirò a' 13. di Maggio del 1242. come dice il Boſio, e ſi crede nella ſeconda Feſta della Pentecoſte per il concorſo del Popolo, che è ſolito andare in tal giorno alla ſua Chieſa a venerarlo.

Divulgataſi la morte del Servo di Dio concorſe a Villamagna gran quantità di popolo per la fama, che correva delle ſue rare

virtù,

virtù, e per i prodigj, che Iddio aveva operato, e tuttavia operava per esso. Quella divota gente non solo gli tagliava in pezzi i vestimenti, e come cosa preziosa se gli portava seco; ma faceva il possibile, per aver delle sue più rare Reliquie. Tanta era la folla intorno a quel venerabil Corpo, che, per ovviare a ogn' inconveniente, che vi potesse succedere, la Repubblica di Firenze vi mandò alcune Compagnìe di soldati, che giorno, e notte lo custodissero fin tanto, che gli fosse data onorevol sepoltura. Fu posto per allora in una cassa di legno, e collocato sopra una quercia vicina al luogo, dove era morto. Avvenne in questo mentre, che conducendosi a seppellire una certa Donna dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, che era morta in

Villa,

Villa, fu portata sotto la cassa di Gherardo, forse con quella stessa speranza de i Divoti di S. Pietro Apostolo, quando procuravano, che almeno la di lui ombra toccasse alcuno de' loro infermi. Il Signore, per dimostrar più chiaramente a tutti la Gloria del suo Servo, e accrescerne la divozione, fece che quel Sacro Cadavero desse la vita a quella Defunta, per inanimire senza dubbio coloro, i quali morti alla grazia di Dio si portano ad adorarlo, che di vivo cuore si accostino pure a lui, e lo preghino a impetrar loro da Dio uno stabil risorgimento alla vita della grazia per mezzo d' una vera, forte, e costante penitenza de' loro peccati.

Al crescer delle grazie, cresceva la divozione, la pietà, e la gratitudine de' Fedeli a questo Beato;

ato; onde vi concorſero tanti doni, limoſine, e voti, che un meſe doppo la di lui morte ivi appunto, dove era la ſua caſa, gettarono i fondamenti d' un' ampia, e magnifica Chieſa da farſi in onor ſuo: queſta anche prima che finiſſe l' anno fu affatto terminata, perchè tanto più vi ſi multiplicavano i miracoli, quanto più grati, e liberali ſi dimoſtravano a Gherardo i ſuoi Divoti. Oh quante più benedizioni ſi otterrebbero dal Cielo, ſe ci laſciaſſimo dalla carità dilatar la ſtrettezza de' noſtri cuori pur troppo avari! Miſeri noi, che non vogliamo ancora intendere, che nè Iddio, nè i Santi ſi laſcian vincer giammai da noi di corteſia! Sì grande doverebbe eſsere il Tempio del noſtro cuore, che ogni Santo vi aveſse la ſua ricca Cappella tutta

ſpi-

ſpirante pietà, e divozione.

Levata di ſul tronco della quercia la caſsa del Beato, e trovatovi il Sacro Corpo incorrotto, e con ottimo odore, fu poſto nel Sepolcro, che Egli già vivente ſi era preparato, e fu onorevolmente collocato nella ſuddetta magnifica Chieſa. Queſta però nel 1360. fu rovinata da' Seneſi, che allora avevan guerra co' Fiorentini, e quantunque ſaccheggiaſsero ogni coſa, laſciarono affatto intatta l'Arca, e il ſuo Corpo. Anche dalle più infauſte rovine può, chi ben l'intende, cavare i ſuoi più ſaldi riſorgimenti. Volle a mio credere il Signore avvertir con queſto fatto i Divoti del B. Gherardo, che ſe non vogliono eſser' offeſi dalle incurſioni de' nemici infernali, è neceſsario, che mantenghino viva nell' arca del cuor loro

la di lui vera divozione, che consiste nell' imitazione delle sue virtù.

Gli fu di nuovo edificata la Chiesa, ma di gran lunga inferiore alla prima, forse perchè egli la voleva più conforme alla stretta povertà, che tanto amò in vita: è ben vero, che procurarono di supplire alla magnificenza di quella coll' ornamento di varie pitture espressive di alcune sue più insigni operazioni, per mantener vivo il culto, e la venerazione alle sue Reliquie. In questa Chiesa dunque di Villamagna riposa in oggi il Corpo del Beato Gherardo bello, e intero. Ogni tant' anni si mostra con gran pietà, e frequenza di popolo; e la sua Festa si celebra ogni anno il Lunedì della Pentecoste, che nell' anno, in cui passò al Signore cadde nel dì 13. di Maggio, come si è detto di sopra. Ter-

Termino questa breve relazione con dire, che il suo Cordone si porta giornalmente agl' Infermi, e che Iddio per suo mezzo opera in essi maraviglie. Ciò deve eccitar tutt' i suoi Divoti a farselo applicare quando anche son sani di corpo, mentre si trovano infermi nell' anima, perchè più prodigiosi ne sentiranno senza dubbio gli effetti. Questo Cordone cinto a' lombi può smorzare gl' incendj della loro concupiscenza, e legare in stabile unione, e concordia gli animi disuniti. Applicato alla testa, e al cuore può fecondarli di pensieri celesti, e d' affetti di Paradiso. Chi sa, che esso non sia quel filo, con cui Iddio per i meriti di questo suo Servo si voglia degnar di cavarli dal laberinto delle lor colpe, e condurli a goder la perfetta liber-

tà

tà de' ſuoi diletti figliuoli in Cielo? Tanto vi deſidero dal Signore, di tanto ſupplico l'interceſſione del B. Gherardo, o veri, e a me cariſſimi ſuoi Divoti, perchè tanto baſta al compimento della ſincera divozione, che a lui profeſsate.

IL FINE.